

---

---

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

---

DE BARENTON HILAIRE, *La langue étrusque dialecte de l'ancien égyptien*, pp. 62, Paris, Geuthner, 1920.

L'autore è di quelli che credono l'egiziano antico, tanto nella scrittura quanto nella lingua, una specie di rebus: declinazioni e coniugazioni « très simplifiées et pour ainsi dire nulles »; ed avendo in realtà annullata tutta la grammatica, non gli è rimasto da fare altro che una lunga serie di permutazioni di lettere, con le quali rendere possibili i passaggi da una pretesa lingua all'altra. È chiaro ch'egli non conosce nè l'egiziano, nè l'etrusco, e così gli è stato facile interpretare il secondo con il primo. Resta dubbio se i testi etruschi alterati siano dovuti ad errori di trascrizione, o se abbia con ciò voluto adattarli alla sua ermeneutica; in tal caso avrebbe fatta una fatica sprecata, perchè con i suoi sistemi si spiega tutto.

Io non mi meraviglio dell'autore; ma del p. Scheil, dotto d'indiscusso valore, che si è lasciato dedicare siffatto libro e ha incoraggiato le ricerche (vedi pag. 33). Chè se si fosse abusato del suo nome, come pur troppo accade con simili folli, dovrebbe almeno querelarsi per diffamazione.

GIULIO FARINA.

---

ROEDER GÜNTHER, *Short egyptian Grammar translated from the German by the Rev. Samuel A. B. Mercer Ph. D. (Munich)*, D. D. New-Haven, Yale University Press, 1920, in-12, XIV + 88 pp. + \* 56 pp. autotipiche. St. 2,50.

L'ottima grammaticetta del prof. Roeder ha una qualità pregevole, quella cioè di offrire, nel suo piccolo formato, una buona raccolta di testi (pp. 56) e un dizionarietto, con i quali il principiante può addestrarsi ad interpretare i geroglifici. La parte teorica è molto compendiata, forse anche un po' troppo; ad ogni modo, non essendo stato intendimento dell'autore comporre una trattazione diffusa della lingua egiziana, ma una « clavis » più che una « porta ». lo studioso troverà in volumi più acconci il necessario compimento della sua cultura. Il Mercer ha fatto bene a tradurla in inglese; poichè in questa lingua c'era appena qualche

manualetto un po' invecchiato e poco scientifico. Se quindi essa servirà ad iniziare giovani che battano la via del Blackman, del Breasted, del Gardiner, del Griffith, del Gunn il traduttore avrà ben meritato dei nostri studi.

Credo sia dovuto alla guerra e alla mancanza di revisione da parte dell'Autore, qualche errore infiltratosi nell'edizione; ciò non toglie che il libro abbia gran pregio.

GIULIO FARINA.

---

LAVAGNINI BRUNO, *Le origini del romanzo greco*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, vol. XXVIII (1921) pp. 1-104.

Se c'è ancora qualcuno, a cui sembri che le scoperte dei papiri abbiano portato troppo scarso contributo di materiali nuovi e interessanti allo studio della letteratura greca e se è, come bene s'intende, persona in buona fede e disposta ad arrendersi alla evidenza dei fatti, egli potrà anche in questo nuovo lavoro del Lavagnini che verte intorno ad una sola, piccola branca della letteratura greca, trovare ampio motivo per ricredersi. Le origini dei generi letterari, quasi sempre assai difficili da definire per l'intrinseca natura del fenomeno stesso, che assai spesso solo si avverte quando ha compiuto il suo primo ciclo evolutivo, e quando è ormai fissato in quegli esemplari più completi, nei quali non è sempre visibile il travaglio del lento divenire del genere a cui appartengono, non sono misteriose soltanto quando risalgano ad età assai remote e quasi alla preistoria, ma anche quando, sorte in tempi storici e ben noti, da un terreno già largamente coltivato, affiorano quando non sono più germe, ma arbusto tra il fiorire dell'altra vegetazione.

Questo spieghi perchè anche del così detto *Romanzo Greco*, pure sorto con le caratteristiche che siamo ormai sicuri di poterli attribuire, oltre l'inizio dell'età alessandrina, la storia letteraria abbia perduto le tracce dei primordi e delle qualità iniziali.

Credere d'altra parte che la letteratura tramandata per via di selezioni sempre più ampie e profonde di su i manoscritti medievali e umanistici possa aver serbato le tracce e gli esemplari meno completi di cotesto genere in formazione, è opera vana per chi sappia attraverso quali vicende di giudizi, di apprezzamenti, anche di mode letterarie sono passate le opere antiche prima di giungere, così ridotte di numero, fino a noi. Solo la possibilità di infrangere, per così dire, in un punto più addietro, cotesta tradizione selezionata, se non anche corrotta, degli esemplari letterari antichi, per sorprendere in un momento opportuno l'atteggiamento particolare di cotesta evoluzione, può permettere di impostare e talvolta di risolvere problemi così gravi, senza il pericolo di vederli deformati dalla stessa tradizione successiva.

Il frustulo papiraceo, prodotto diretto e genuino della sua età, che